



Maurice Corcos

DISTRUZIONE E DISAFFILIAZIONE

Psicopatologia
della violenza adolescenziale

*Edizione italiana cura di
Maria Grasso e Giovanna Montinari*



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Maurice Corcos
**DISTRUZIONE E
DISAFFILIAZIONE**

Psicopatologia
della violenza adolescenziale

*Edizione italiana cura di
Maria Grasso e Giovanna Montinari*

FrancoAngeli

Originally published in France as
Destruction et désaffiliation. Psychopathologie de la violence à l'adolescence
by Maurice Corcos
© Dunod 2023, Malakoff

Edizione italiana a cura di Maria Grasso e Giovanna Montinari

In copertina: *Figura di adolescente su una parete di graffiti*
© Dobs65 by Dreamstime.com

Isbn: 9788835183136

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le
tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione all'edizione italiana, <i>di Maria Grasso</i>	pag.	7
Prefazione, <i>di Giovanna Montinari</i>	»	13
Avvertenza	»	25
1. Introduzione	»	27
2. La necessità di nascere a sé stessi, separandosi	»	39
3. La disaffiliazione in adolescenza. Agiti di rottura e barrage contro il riemergere dell'arcaico nelle filiazioni traumatiche	»	60
4. Tappa intermedia	»	116
5. Ai confini di un vuoto incurabile	»	125
6. Da viva la muerte a no future... La pulsione di morte... per cosa?	»	162
7. Pulsione di morte: il pessimismo della forza	»	191
8. La sessualità amorosa... e la cultura. Antidoti più o meno efficaci contro il disincanto e la violenza	»	205
9. Compulsione a ripetere	»	223

10. Lavorare su slegamenti pericolosi	pag.	243
Conclusione: salvi chi può la vita psichica	»	253
Ringraziamenti	»	259

Presentazione all'edizione italiana

di Maria Grasso

La quantità di notizie che informa dell'aumento dei fatti di violenza nel mondo, dalle guerre a quella più individuale fino a quella cyber, confronta con sgomento e impotenza al limite della pensabilità. La violenza si caratterizza nella sua dimensione di fattualità soprattutto in scenari di cose e corpi (proprio e dell'altro), a loro volta, fatti *cosa*. Il fatto è compiuto e concluso ed è, in quanto tale, quel reale che “supera l'immaginazione”, nella misura in cui l'eccesso di quantità ha superato le qualità. Quantità e qualità entrambe umane, a rappresentare la prima, la misura e la seconda il modo. Etimologicamente, violenza è “eccesso di energia-forza” (pulsionale), misura che assume senso se posta in relazione ai possibili modi in cui l'apparato psichico può contenerla, tramite fantasia, pensiero, parola... (Bia, la violenza della mitologia greca, sorella del potere Crato, è silente quando inviata a incatenare Prometeo).

Questa irruzione brutale nel e del reale è traumatica, nella misura in cui riduce le già esigue possibilità di pensiero alle quali costringe la presa d'atto dell'atto. Riporta a: «l'epoca di queste domande: (...) c'è veramente il male e gente veramente cattiva?»¹. Forse, questa condizione nutre e si nutre di quelle frequenti e stravaganti definizioni del pensiero corrente che si trova a rispondere “sì” di fronte al fatto e, contemporaneamente, a definirlo per poterlo controllare. Per cui se del soggetto non si hanno informazioni (il classico “bravo ragazzo che salutava sempre”) si tratta di “raptus”; se è noto che, non importa quando e per cosa, si è rivolto a qualche specialista della salute mentale, è pericoloso in quanto “matto”; se è “straniero” ha sicuramente un codice morale e religioso, incompatibile col nostro, che legittima la violenza. Esempi di risposte che, nel tentativo di definire per gestire e assicurare, cadono nel paradosso dell'alimentare la confusione e l'impotenza rendendo tutto incomprensibile e ineluttabile (cosa meglio del “raptus”?). Ma «l'ineluttabile è che noi veniamo messi al mondo da più di un altro... Compare sempre la necessità di trasferire-trasmettere in un altro

¹ Peter Hendke, *Elogio dell'infanzia*, da “Il cielo sopra Berlino” (Wim Wenders, 1987).

apparato psichico ciò che non può essere mantenuto e ospitato nel soggetto stesso, o tra soggetti legati tra loro da una potente alleanza di interessi inconsci»².

In questo lavoro, la psicopatologia della violenza argomenta e interroga, a partire da condizioni specifiche: passaggi all'atto di adolescenti e giovani adulti, condizioni di deprivazione socio-economica, abusi e carenze, immigrazione nel contesto francese. Istruttivo per i flussi migratori che si sono susseguiti nel corso dei secoli, inclusi i flussi di immigrati italiani, e che si confronta da molto tempo con un fenomeno che si sta più recentemente espandendo nel nostro paese. Queste condizioni, per le loro qualità, offrono la preziosa occasione di aprire il discorso alla complessità che conduce oltre la specificità degli ambiti di intervento.

Sappiamo che la condizione umana non può prescindere dall'ambiente per la sua esistenza, come sappiamo del processo continuo di co-costruzione e trasmissione che la vita richiede. Per quanto concerne l'adolescenza:

«la pubertà è un fattore di vulnerabilizzazione dell'individuo. In quanto tale, può servire da modello per l'osservazione e la comprensione delle risposte alle minacce di disorganizzazione della personalità, in particolare di tutto ciò che rientra nel campo della psicopatologia... condotte suscettibili di riorganizzare la personalità intorno a esse e di fissare il soggetto nella ripetizione di questi comportamenti che si possono allora qualificare come patologici»³.

La specificità dell'adolescenza, insieme alla questione dell'immigrazione, con le sue implicazioni simboliche nell'incontro col diverso da sé, e a quelle storiche, socioeconomiche e transgenerazionali, pone una lente di ingrandimento che ha nello stesso campo di osservazione il reale e l'intrapsichico, offrendo un notevole contributo alla comprensione dell'articolarsi tra realtà interna ed esterna.

In questa prospettiva la domanda sul male (che fanno subire gli adolescenti "difficili"), che chiude il discorso con la designazione e lascia in balia del tragico destino del determinismo, può essere sostituita con quella dell'Autore: «Cosa subiscono e fanno subire... piuttosto che fanno subire e subiscono... Perché questo ordine?». Dal presupposto di «nessun mistero o mutazione genetica in tutto ciò», attraverso questo rovesciamento del discorso e implicando diversi ambiti del sapere, dispone il pensiero psicoanalitico a informare tutti i dispositivi in gioco, da quello clinico (forte della sua esperienza con gli stati

² René Kaës, "Il soggetto dell'eredità", in *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, Borla, 2005, p. 24.

³ Philippe Jeammet, *Le sensoriel: un antidote aux émotions*, in "Adolescence", T. 32, n. 4(4), 695-703, 2014.

limite), a quello sociale, istituzionale e politico, nutrendo di senso una questione che, per sua natura, confronta col non-senso.

Tornando alla quantità, evitando di scadere nella numerazione fine a sé stessa, qualche dato e qualche coincidenza temporale possono servire a contestualizzare l'entità del fenomeno in Italia. Nel 2023 quasi il 40% degli studenti delle scuole superiori, ha partecipato a risse⁴. L'aumento degli episodi di violenza di gruppo, dell'uso di armi, violenza verso figure di autorità e forme di violenza, spesso veicolata anche dall'uso dei dispositivi digitali, mostrano un significativo incremento dal 2021, come il consumo di alcol, sostanze psicoattive e l'uso problematico di Internet. Uno sguardo agli ingressi in IPM⁵ ci mostra che l'aumento, in un anno, è stato superiore al 30%. il numero di ingressi registrato nel 2023 è il più alto raggiunto negli ultimi 10 anni. Gli stranieri in generale costituivano il 51% del totale. Nel corso del 2023, il 79,3% degli ingressi in carcere si è avuto per custodia cautelare. Ben oltre la metà degli ingressi rimanenti (140 su 237) è avvenuta per esecuzione pena, dalla condizione di libertà. «Si tratta dunque di persone per le quali non si era ravvisata la necessità del carcere in fase cautelare. Se non c'era pericolo a lasciare libero il ragazzo prima del processo, probabilmente si sarebbero potuti individuare percorsi alternativi al carcere anche in fase di esecuzione penale». Il report Antigone segnala “stravolgimenti normativi”, che nel 2023 hanno grandemente ampliato le possibilità di ricorso al carcere in fase cautelare. Solo il 22,7% dei reati che hanno comportato la reclusione in carcere riguardava reati contro la persona, tendenzialmente la categoria più grave. Nel report vengono segnalate “criticità” sovrapponibili a quelle che Corcos approfondisce circa la disuguaglianza di opportunità, per esempio

«la gravità del reato non pare essere quindi il solo parametro che decide chi farà ingresso in carcere. Tra gli altri fattori c'è sicuramente quello della maggiore facilità a individuare percorsi alternativi per coloro che a monte sono già maggiormente garantiti. Le comunità sono quasi tutte private e accreditate dal Ministero della Giustizia a svolgere il loro ruolo. Le strutture più articolate e qualitativamente migliori – che possono contare anche su altri soggetti finanziatori oltre quello pubblico, essendo il contributo ministeriale spesso insufficiente – tendono ad accettare soprattutto ragazzi provenienti dall'area civile, effettuando una selezione più stringente dei ragazzi provenienti dal penale, che rischiano con più facilità di ritrovarsi in comunità qualitativamente inferiori. Ciò accade in particolare con i minori stra-

⁴ Rapporto ESPAD®Italia 2023 condotto dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Cnr-Irc). Il report analizza ogni anno i fenomeni di maggiore impatto sociale tra i giovani di età compresa fra i 15 e i 19 anni, monitorando in particolare dipendenze e comportamenti a rischio tra studenti e studentesse delle scuole superiori di secondo grado. <https://www.espad.it/>

⁵ <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/minori/>

nieri non accompagnati, che sono fortemente cresciuti nei numeri e che hanno bisogno di un sostegno più impegnativo»⁶.

Risulta significativo, nello stesso periodo, l'aumento della spesa pro capite degli antipsicotici nelle carceri minorili. Antipsicotici che hanno precise indicazioni nel trattamento di psicopatologie gravi e non nella gestione comportamentale. Il nostro sistema di giustizia minorile ha una tradizione culturale improntata all'educazione, che rischia di perdersi nell'aumentato ricorso alla risposta carceraria.

L'andamento della situazione italiana in questo specifico ambito, sta tendendo a diventare simile a quanto evidenziato in questo libro circa quella francese. Inoltre, chi si muove tra servizi per minori e quelli per adulti, noterà aree di preoccupante similitudine nella risposta, che invece dovrebbe tenere conto delle esigenze specifiche dello sviluppo psichico, tendendo alla differenziazione per favorirlo. Infatti, il disinvestimento dalla dimensione di cura risulta trasversale (cronica carenza di personale in tutte le strutture del SSN), rendendo ancor meno possibile la funzione dei curanti, come ci attestano i numerosi episodi di violenza contro i sanitari anche nei servizi per adulti.

La quantità a detrimento della qualità, ancora una volta generatrice di distruttività, più grave se riguarda quel momento della vita in cui, anche per i più "difficili", le possibilità di sviluppo sono ancora aperte e, grazie a qualche incontro umano più fortunato, esiste la speranza di uscire dalla spirale in cui non hanno scelto di entrare. Novelletto, in tema di mostruosità, direbbe che: «L'uomo rifugge insomma dall'angoscia prodotta dalla mostruosità naturale, e se ne difende elaborando il mostruoso in modi diversi»⁷...

Forse potremmo "tradurre" *minore non accompagnato* come *bambino abbandonato*, per poterlo vedere oltre i suoi atti.

Finché si può chiamare tendenza antisociale, prima che diventi identità diagnostica cristallizzata, ricordiamo che Winnicott *desiderava tenere sempre presente* che:

«attraverso la direzione distruttiva il bambino provoca reazioni ambientali totali, come se cercasse una cornice sempre più ampia, un cerchio... Si potrebbe individuare una successione: il corpo della madre, le braccia della madre, la relazione dei genitori, la famiglia, la famiglia allargata che include cugini e parenti stretti, la scuola, la località di abitazione con il suo commissariato di polizia, lo stato con le sue leggi»⁸.

⁶ Report Antigone.

⁷ Arnaldo Novelletto, *L'adolescente. Una prospettiva psicoanalitica*. A cura di Paola Carbone, Cinzia Lucantoni, Adriana Maltese, Gianluigi Monniello e Giovanna Montinari, Astrolabio, Roma, 2009, p. 14.

⁸ Donald W. Winnicott, *Il bambino privato: le origini della tendenza antisociale*, Cortina, Milano, 1986, p. 369.

Nella sua successione era chiaro che la prima reazione ambientale richiesta è quella affettiva. Quando, dopo tanti tentativi *a vuoto*, persa ogni speranza, l'indifferenza e la reificazione dell'altro saranno l'unico modo automatico di (non)essere nel mondo, arriva la cronicità, perdita di senso anche senza atti. Mentre lo strutturarsi dell'identità antisociale, se non avrà la risposta dell'incarcerazione, metterà il curante dei servizi per adulti nell'assurda condizione di poter solo gestire la cosiddetta "pericolosità", non certo di sua competenza e a suo rischio e pericolo.

Zambrano ricorda che: «a maggior potenza creatrice corrisponde maggiore estensione del caos. Il maestro non può dimenticarlo»⁹. Con lei, Corcos e Green (evocato con affetto dall'Autore) ricordiamo che quell'eccesso di energia, che sta nella parola violenza, può avere destini diversi nell'incontro con oggetti diversi, e così il *fatto* messo nel mondo, in base alla qualità dell'incontro, potrà avere una nuova forma, anche creativa. Perché alla necessità di trasmissione psichica dell'esperienza traumatica corrisponde quella di poterla interrompere, di disaffiliarsi e co-nascere. Attraversando distruzione, vuoto, terrore, uscendo e rientrando da e in sé, con ogni attacco al corpo, l'Autore ci parla del disincanto di questi adolescenti "difficili", che così abituati alla durezza non sanno di ignorare la tenerezza e non sanno della possibilità di un'altra storia di cui essere autori. Vogliono e accolgono la proposta della cultura, anche se la domanda non partirà facilmente da loro e talvolta la proposta potrà essere attaccata con forza, per il terribile dolore di sapere che poteva esistere qualcosa di bello che non è stato dato loro dal principio. Ma il desiderio si nutre del desiderio dell'altro quale efficace antidoto al disincanto e alla distruttività, interrompendo il cortocircuito tra cieco determinismo della compulsione a ripetere e risposta di mera gestione comportamentale.

⁹ Maria Zambrano, *Per l'amore e per la libertà, scritti sulla filosofia e sull'educazione*, Marietti 1820, Genova, 2017, p. 40.

Prefazione

di Giovanna Montinari

Distruzione e disaffiliazione è un intenso e articolato saggio psicoanalitico che esplora la complessa dinamica dei legami familiari, identitari e sociali negli adolescenti, attraverso la lente della sociologia e della politica nonché delle realtà istituzionali, necessario per quanti desiderano comprendere le radici profonde dell'attualità della sofferenza adolescenziale.

Ci si trova immersi in un libro “orizzontale”¹ che comporta una prima operazione di osservazione dei fenomeni mettendoli su uno stesso piano, prima ancora di stabilirne la verticale causalità: «non significa accontentarsi o mettere da parte i propri valori – anzi. Significa, innanzi tutto dare valore alla complessità dei fenomeni»². Osservare, collegare, ascoltare, usare il proprio metro valoriale, affettivo e sociale, non vuole essere una ricerca verticale che impedisce di aprirsi al variegato universo giovanile, soprattutto quello degli adolescenti che commettono azioni violente, che hanno come legami di appartenenza il “branco” piuttosto che la comunità, quale che sia educativa, affettiva, ideologica.

Si devono esplorare la noia, la rabbia, la solitudine, il vuoto, la vergogna e l'identità nei social network. Una sorta di rinuncia al perché per cogliere il come. «Il branco non è solo un agglomerato di persone... è un'idea di società, può essere fisico ma anche, e soprattutto digitale... Oggi il branco è un collante che tiene unite delle persone sulla base di convinzioni e stereotipi ora di paura ora di vuoto, noia e vergogna». Il branco sembra essere la cifra del mondo digitale nel quale viviamo, come già segnalava Novelletto (2000). L'esibizione scatena l'interesse dei media, degli specialisti e la gara delle ipotesi confonde e impedisce la necessità di andare dentro noi stessi,

¹ Silvio Ciappi, criminologo, così si esprime nel suo libro, *Il branco*, Giunti, Firenze, 2025.

² Ivi, p. 11.

al di là dello stupore o raccapriccio, perché la violenza da parte dei giovanissimi provoca, apre al “perturbante” che è in noi, è una violenza che chiede di essere interpretata e riconosciuta come qualcosa d’altro che è stato perduto o mai avuto!

La carica antisociale degli adolescenti trova forme molto complesse di strumentalizzazione e collusione da parte del mondo adulto, soprattutto per un appiattimento perverso e appropriante delle istanze più profonde e sottili che sono incistate nelle storie evolutive di ciascun soggetto adolescente. Sono sofferenze silenziose, frutto di traumi a cui non è stata data parola. Traumi che hanno attraversato le generazioni. Sono proprio queste eredità psichiche “maledette”³ che amplificano la ribellione adolescenziale e la caricano di fantasmi di morte. Ciò evidenzia come «in molti di questi ragazzi sia evidente il bisogno di trionfare sugli adulti, ma in quel trionfo c’è il terrore di rimanere abbandonati a sé stessi. Il Super-io infatti ha in loro caratteristiche primitive e arcaiche, ed è privo di quelle caratteristiche capaci di fornire un controllo modulato e non persecutorio degli istinti»⁴.

Il libro di Corcos, è un invito a non ridurre l’agito al sintomo, ma a vederlo come espressione di un’urgenza vitale e relazionale. Un saggio che denuncia il rischio della medicalizzazione dell’adolescenza e propone invece una visione complessa e umana, in cui psicoterapia, cultura e società si intrecciano nella ricerca di nuovi modi per “dare vita a ciò che non ha potuto esistere”.

Il cuore del testo ruota intorno al concetto di disaffiliazione, ossia il processo – spesso doloroso e caotico – con cui l’adolescente si allontana dalle sue radici familiari e sociali quando queste non sono state capaci di offrirgli un senso di appartenenza solido, contenitivo e trasformativo o lo abbiano invaso e abusato, traumatizzando la capacità di affidarsi ad un oggetto affettivo attendibile. Il distacco, il disincanto, non avviene in modo cosciente o volontario, ma risponde spesso a dinamiche inconsce e transgenerazionali, frutto di traumi familiari, lutti simbolici non elaborati, e mancanza di riferimenti ideali vitali.

Gli acting-out adolescenziali, come l’uso di droghe, la violenza, l’autolesionismo o l’adesione a gruppi settari o radicali, non sono letti come pura devianza, ma come tentativi di esistere, di trovare un senso, di sopravvivere al vuoto. L’autore interpreta questi comportamenti come espressioni di una “agonia psichica”, che non trova altri canali per essere simbolizzata.

La famiglia è al centro dell’analisi, non come entità colpevole, ma come crocevia di continuità e rotture, affiliazioni e tradimenti simbolici. Il testo

³ A. Novelletto, D. Biondo, G. Monniello, *L’adolescente violento*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 10.

⁴ *Ibidem*.

distingue tra filiazioni istituzionali (che permettono la trasmissione di norme e legami sociali) e filiazioni narcisistiche che catturano l'individuo in un ideale familiare rigido e fagocitante, privo di apertura all'alterità e al cambiamento. La figura paterna, spesso assente o disfunzionale, è vista come un nodo cruciale nella crisi dell'autorità e nell'incapacità di offrire limiti protettivi, lasciando l'adolescente in balia delle sue pulsioni.

Jeammet propone di considerare gli agiti violenti come un tentativo di avviare un processo di figurazione dove il gesto si pone come sostituto del pensiero ma ha ugualmente un valore rappresentativo. Anche Gutton (nell'introduzione al vol. 31 "Les anges s'étonnent"), in continuità teorica con Jeammet, intende la violenza come un modo per preservare il narcisismo col diniego, mediante il rifiuto di un legame vissuto come manifestazione di una dipendenza pericolosa. Egli si sofferma soprattutto sul significato attuale del comportamento violento e ne indica ad esempio lo stretto rapporto con l'indicibilità, per cui quella che Jeammet chiama la "patologia dell'eccesso" discende a sua volta da un non rappresentato e quindi non altrimenti esprimibile. Perciò il fraintendimento o la semplificazione da parte dell'analista degli atteggiamenti aggressivi del paziente, senza tenere in conto questa doppia delicata funzione di avvicinamento e separazione dell'aggressività, possono risolversi in una violenza sul paziente, in un mancato rispetto delle sue necessità di autonomizzazione. Possiamo affermare che in questo libro si evidenzia con profondità e chiarezza quali opportunità e quali fondamenti benefici alla vita psichica dell'adolescente, offre oggi la psicoanalisi in forma specifica, e in nessun modo sovrapponibile, rispetto alle altre proposte terapeutiche presenti sul mercato della salute mentale, e quindi concorrenziali.

«Sono ormai assodate le evidenze, anche dalle neuroscienze, come sia proprio l'esplorazione del tempo delle origini, della nascita dell'oggetto a costituire il campo privilegiato dell'esplorazione psicoanalitica attuale attraverso i fecondi sviluppi della psicoanalisi intersoggettiva con tutte le conseguenze sul piano della tecnica e della metapsicologia»⁵.

Così lo studio delle relazioni precoci madre e bambino porta a riconoscere come le mancate sintonizzazioni corporee ed emotive della diade siano alla base di insufficienti attivazioni delle potenzialità del neonato.

«Tutti i processi di costruzione di un apparato "auto", capace di dare origine all'appropriazione soggettiva delle esperienze ne risentono, condizionando i successivi processi di sviluppo rappresentazionale e simbolico. Sono anche tali processi a poter trovare una nuova attivazione nel corso del trattamento psicoanalitico, ad essere spesso con urgenza "trasferiti" sul setting e sulla persona dell'analista, a

⁵ E. Casini, G. Montinari, Editoriale AeP *Violenza*, Magi, Roma, 2025.

cercare risposte a livelli “emotivi” preverbal e a costituire, a mio modo di vedere, l’unicità dell’apporto alla vita psichica della psicoanalisi».

Corcos ci accompagna per tutto il testo su come a livello tecnico ciò significhi riconoscere e considerare maggiormente l’ampiezza e la pervasività delle manifestazioni di transfert così come il valore dei fattori terapeutici cosiddetti aspecifici o comuni accanto alla specificità dell’interpretazione che, a sua volta, è l’esito del processo costruttivo della coppia analitica.

A livello teorico, l’appoggio alla terza topica, secondo la quale è necessario descrivere la presenza di un apparato psichico diadico, sostanza la strutturazione di un apparato psichico transoggettivo che promuova lo sviluppo di un’area transizionale o di uno spazio potenziale, così che possa essere introiettato dal paziente, diventando il suo spazio intrapsichico⁶.

Ad esempio come scrive Cahn:

«È necessario operare continuamente la differenziazione nell’ambito dei trattamenti analitici tra processo soggettualizzante (soggettivizzazione) dove è l’oggetto ad essere in prima linea – sia in quanto contenitore sia in quanto co-soggettivante – e il processo di soggettivazione propriamente detto dove è il paziente ad essere l’eroe di ciò che è in gioco. Si tratta di due poli ai quali dobbiamo fare riferimento quando lavoriamo analiticamente»⁷.

Così considerare le vie efficaci della psicoanalisi non solo può appassionare lo psicoanalista ma costituisce, al contempo, uno straordinario fattore terapeutico⁸.

Possiamo affermare con Monniello e Novelletto che:

«è costruttivo per il nostro essere psicoanalisti mantenere viva la curiosità epistemofila per tutti gli aspetti della teoria e della tecnica psicoanalitica nonché per le sue applicazioni. Penso perciò che la ricerca fa bene alla clinica. Tutto ciò può fornire un contesto di confronto per la psicoanalisi (Monniello e Quadrana, 2010), curiosa delle attuali conoscenze neuropsicologiche e neurofisiologiche, senza in alcun modo perdere di vista le specificità della psicoanalisi: l’inconscio, la metapsicologia viva e a centralità del sogno»⁹.

⁶ R. Cahn (2002), *La fine del divano?*, Borla, Roma, 2004.

⁷ R. Cahn (2010), *L’adolescente. Una terza topica per l’adolescenza*, in AeP, 1.

⁸ G. Monniello (2016), *Editoriale Istituzioni*, in AeP, 1.

⁹ G. Monniello, “Un giorno questa adolescenza ti sarà utile”, *Adolescenza e psicoanalisi oggi nel pensiero italiano*, a cura di G. Montinari, FrancoAngeli, Milano, 2014. Scrive Novelletto (2009): «Se la psicoanalisi è potuta passare da teoria della psicopatologia a teoria dello sviluppo, buona parte del merito va a psicoanalisti dell’infanzia e dell’adolescenza» (Novelletto A., 2009, *L’adolescente*, Astrolabio, Roma, p. 184). Parlare di sviluppo significa guardare alle dinamiche psichiche come continuamente soggette a trasformazioni grazie alle

In ogni capitolo incontriamo la vitalità e il rigore metapsicologico necessari per accostare empaticamente ma con senso del confine le infinite “agonie primitive” che gli adolescenti violenti vivono: essi si oppongono al dolore di pensare, agiscono per non sentire il vuoto interno che altrimenti risuona con angosce e mostri originari. Nel capitolo sulla clinica del vuoto, magistrale è la descrizione, direi quasi sensoriale, della impossibilità per questi adolescenti di sostare nella depressività, troppo doloroso pensare tanto da cercare il limite nel duro (carcere, ricoveri, ecc.) per delimitare, opporsi al «risucchio del vuoto». Il pensiero è nel corpo fra stati percettivi e stati espulsivi “sentiti” e non pensati.

Un libro che fa pensare le istituzioni, coloro che vogliono avventurarsi consapevoli che curare, accostare questi dolori indicibili richiede lavorare con autenticità e comprendere l’economia psichica in gioco con quel soggetto, unico e irripetibile dall’altro... Corcos scrive: «senza raccontarsi favole».

A questo proposito, il lavoro istituzionale e gli operatori che in esso si trovano: «Per amore o per forza, a prendersi cura dell’istituzione per accompagnare il sogno adolescente, l’istituzione come un luogo fisico e mentale, uno spazio/tempo, un “sito analitico allargato”»¹⁰. Un spazio in grado di offrirsi come luogo di appoggio pulsionale e di pensiero. Bisogni e desideri dei giovani pazienti; bisogni e desideri di tutti coloro che vi lavorano con grande impegno.

«Un luogo capace di accogliere il disagio psichico dell’adolescente costruito con passione, alla cui porta bussano continuamente nuovi potenziali inquilini ai quali poter offrire ospitalità e con i quali lo scambio possa mantenersi vivo e creativo. Un luogo rispetto al quale gli operatori vivano un forte senso di appartenenza perché costituito da ogni apporto e contributo creativo personale del singolo»¹¹.

“L’istituzione necessaria”, come l’ha definita Ferruta come una complessità che richiede all’individuo di prendersene cura, come accade per il corpo che silenziosamente lo tiene isolato e in contatto con gli altri. «Nel momento in cui l’individuo riconosce il patto narcisistico che lo genera (essere per sé il proprio fine e prendere posto nell’insieme come soggetto nel

acquisizioni provenienti, nel tempo, da cambiamenti interni e esterni e come singole, diverse da persona a persona, aspetto quest’ultimo di grande specificità della psicoanalisi. Tutto ciò, naturalmente, senza perdere di vista quanto permane inscritto come “traccia inalterata”.

¹⁰ G. Monniello (a cura di) (2005), “Luoghi istituzionali e adolescenza”, in *Quaderni di Psicoterapia infantile*, 51, Borla, Roma.

¹¹ C. Curto, M. F. Natali, *Per amore o per forza, prendersi cura dell’istituzione per accompagnare il sogno adolescente*. Serata scientifica ARPAd 2019 in *Quaderno psicoanalitico-sociale*, Marzo 21-Febbraio 23.

gruppo per il gruppo), allora l'istituzione si configura come necessaria componente della propria vita»¹². Laddove

«Il pluralismo ci chiede di impegnarci responsabilmente nel perseguimento di equilibri provvisori tra valori differenti, nella definizione di priorità mai definitive, nella minimizzazione dell'intensità dei conflitti inevitabili, promuovendo e conservando un delicato equilibrio che è costantemente minacciato e che richiede costanti riparazioni»¹³.

La grupalità e la complessità rappresentano non solo un modo di vedere le cose, da affiancare alla posizione individuocentrica che qualifica la teoria psicoanalitica classica, quanto piuttosto un metodo di osservazione, di lavoro e concettualizzazione fecondo e creativo aperto alla soggettività e alla differenziazione.

Lo stile denso, ricco di citazioni (Benjamin, Bergson, Weil, Winnicott, Nietzsche, Green), rende il testo di Corcos a tratti poetico, ma anche filosoficamente e clinicamente impegnativo. Si tratta di una riflessione profonda che richiede attenzione, ma che premia con spunti intensi e necessari.

«Uno dei filosofi più attenti ai fenomeni dell'alienazione e violenza della post-modernità¹⁴ – Byung-Chul Han – propone una interessante riflessione sulla trasformazione delle figure della violenza nella società post-moderna.

Mentre la violenza della società pre-moderna si iscriveva all'interno di una bipolarità: vittima/carnefice, bene/male, amico/nemico, Super-Io/Io nell'apparato psichico freudiano, espressione di un eccesso di negatività, l'epoca odierna è contrassegnata da uno smantellamento della negatività e della contrapposizione, da un appiattimento delle differenze, da una positivizzazione della società.

Il soggetto postmoderno non segue più la legge, l'obbedienza, l'assolvimento dei doveri, ma piuttosto la libertà, i piaceri e le predisposizioni individuali, dà ascolto a sé stesso».

In questo contesto la violenza che si sbarazza sempre più della negatività dell'Altro o del nemico diviene autoreferenziale. Si assiste al trasferimento della violenza sul piano psichico, all'interno del soggetto. Il soggetto formalmente libero è vittima di sé stesso.

L'individuo mosso da un eccesso di narcisismo, non riconosce in nessun modo la presenza dell'Altro come dimensione fondamentale nella costru-

¹² A. Ferruta (2016), *L'istituzione necessaria*, <http://www.funzionegamma.it/wpcontent/uploads/istituzione-necessaria.pdf>

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ S. Trillo (2025), "Nuove forme di disagio e figure della violenza nella società post-moderna", *AeP*, XX, 1.

zione di un sé stabile e maturo. Al contrario, il rapporto con l'Altro viene orientato dal calcolo, dall'utile e dal puro egoismo personale. Ne consegue una crisi della gratificazione, in quanto riconoscimento, che presuppone l'autorità dell'Altro. L'individuo si sente costretto a ottenere risultati sempre maggiori, ma di fronte all'inarrivabile si inizia a sentire come un perdente e si lascia invadere da sensi di colpa.

Nella società postmoderna ci si fa violenza, ci si sfrutta da soli, la violenza è autogenerata, si manifesta sotto forma di depressione e burnout, le principali malattie del ventunesimo secolo¹⁵.

In una società italiana oggi segnata da transizioni culturali profonde – migrazioni, crisi delle istituzioni educative, indebolimento dei riti di passaggio, polarizzazione sociale – il saggio offre chiavi interpretative cruciali. I recenti dati su violenze giovanili, disagio mentale, suicidi adolescenziali e comportamenti antisociali sembrano confermare la diagnosi qui esposta: un malessere che nasce dall'assenza di contenitori psichici e sociali capaci di dare senso, ascolto e limite.

Nel nostro Paese, la psicologia e la psicoanalisi vivono una stagione di ridefinizione. Da una parte, cresce l'attenzione al benessere psicologico e l'apertura al discorso terapeutico anche tra i giovani; dall'altra, si nota il rischio di una psicologizzazione riduttiva, che dimentica la dimensione storica, sociale e relazionale della sofferenza. Questo testo si pone in controtendenza, richiamando l'importanza della storia familiare, della memoria collettiva, della cultura come matrici imprescindibili del soggetto.

La via dell'inconscio e della capacità di sognare possono rappresentare la base con la quale accostarsi alla soggettività dell'adolescente sofferente per rivelare in modo "temperato" la verità del suo dolore. Con Corcos, definiamo il pensiero psicoanalitico come uno dei "giochi" più profondi e sofisticati, che può essere uno strumento al servizio delle istituzioni, dei terapeuti e in ultima analisi della società.

¹⁵ Byung-chul Han (2020), *La società senza dolore*, Einaudi, Torino, 2021.

A Helno e al suo amico Tonchar.

In memoria della follia maniacale del primo, il cui dolce gusto per la bodéga, per sua sfortuna, aveva preso la forma e il senso di “un'altra festa”... quella del tragico.

In memoria della tristezza melanconica del secondo, il cui amaro gusto per la solitudine, per sua sfortuna, era diventato quello della felicità cosmica.

All'ineguagliabile durata delle vite di questi due adolescenti perduti.

Bambini umiliati che non sono sopravvissuti alla caduta degli angeli ribelli.

A Henri Bergson, il cui pensiero sarà il sinuoso fil rouge di questo saggio e a cui era intitolata la scuola che ho frequentato.

Grazie al genius loci del liceo che mi ha insegnato cosa sia l'essenza stessa dell'Uomo... l'affetto e il ridere.

*«Io ignoro per chi scrivo, ma io so perché scrivo.
Scrivo per giustificarmi. Agli occhi di chi?
Ve l'ho già detto, mi espongo al ridicolo di ripetervelo.
Agli occhi del bambino che sono stato»*

Georges Bernanos, "Les Enfants humiliés"

Avvertenza*

Ai Lettori interessati alle questioni internazionali (i flussi migratori connessi alla decolonizzazione, la violenza dell'ideologia neoliberista e delle sue teorie scientiste socio-biologiche ed economico-biologiche, adesso associate alla violenza della tecnocrazia, del Web e delle reti a-sociali, ecc.) e alla politica interna (la violenza domestica e intrafamiliare; la violenza perpetrata “nella società” contro i “più deboli”, tra cui le donne, i bambini, i poveri, le minoranze e i “malati” mentali), così come quotidianamente e naturalmente implicati nelle intersezioni e commistioni tra la realtà esterna del mondo e la realtà interna della psiche.

Propongo di partire dal presupposto che «*io è un altro*»¹, e quindi «tu sei tu e un altro», per riuscire a pensare alla violenza dell'altro come alla propria. Così, l'altro persecutore e perseguitato, portatore di un terrore esistenziale interno di cui si parlerà in questo saggio, non sarà più totalmente estraneo. Infine, sono certo che la consapevolezza dell'intricato rapporto tra generazioni, presente, passato e futuro, possa rendere sensibili a uno dei codici guida di questo saggio: la spirale.

* (N.d.C.) L'avvertenza originale contiene riferimenti specifici ai lettori francesi che qui si sceglie di non tradurre, riportando i contenuti proposti dall'Autore come indicazioni alla lettura.

¹ (N.d.C.) «*Je est un autre*» si trova in due lettere di Rimbaud del Maggio 1871 (A. Rimbaud, *Opere*, Letteratura universale Marsilio, Venezia, 2019, p. 553 e 559). È significativo che il poeta dica *Je est* (Io è) e non *Je suis* (Io sono), ciò la rende una delle più famose affermazioni su soggettività e alterità. Inoltre, «*questo “io è un altro”, non è la semplice reviviscenza dell'eccitazione pulsionale alla pubertà, è la traccia dell'oggetto dentro sé, oggetto da cui si è dipendenti e legati in una filiazione-trasmissione*» (trad. it. di Maria Grasso da Corcos M., *La terreur d'exister. Fonctionnements limites à l'adolescence*, 3° édition Dunod, Paris, 2025).

1. Introduzione

«L'uomo non è un'entità indipendente, ma un processo di costruzione direttamente inserito nel flusso temporale della sua epoca».
Norbert Élias

Il tema: violenza e narcisismo

In questa epoca agitata e confusa, gli esseri umani si devono confrontare con la questione nodale e arcaica del Narcisismo identitario: identità di nazioni e regioni, di comunità etniche e religiose, di classi sociali ed età, di corpi e sessi. La lotta dell'Io, contro ciò che è vissuto come autoritarismo e dominio e contro la sottomissione che essi generano, non è più nevrotica (interiorizzata sotto forma di conflitto psichico e sintomi) ma narcisistica (esteriorizzata sotto forma di guerra identitaria e passaggi all'atto). Mentre, in certi ambienti, questa lotta è elaborabile e costruttiva (portando a una "politica delle identità" piuttosto che a un "programma identitario"), in molti contesti in cui il corpo sociale è lasciato a sé stesso prevale il cortocircuito della violenza. Qui, calda o fredda che sia, la violenza trionfa esaltata dal gruppo, dal branco o persino dalla famiglia in cui si manifesta. La libido è in prevalenza, se non esclusivamente, narcisistica, la posa e la vanità regnano sovrane nella rappresentazione. L'affermazione dell'identità è tanto esclusiva quanto limitante, perché presuppone a priori la sua inaccessibilità a identità diverse. Questo narcisismo, rivendicando incessantemente il bisogno di affermarsi a testimonianza di una profonda insicurezza di base, aliena un soggetto perennemente incompleto rivelando un vuoto interiore che necessita di essere colmato da oggetti significanti contingenti¹. Se questi oggetti risultano inadeguati, il soggetto tenderà in modo "naturalmente" regressivo a proiettare all'esterno tale vuoto interiore, generando violentemente vuoto intorno a sé.

Gli "adolescenti difficili", caratterizzati da comportamenti violenti, mo-

¹ I feticci che il nuovo contratto sociale indicizza sono, come sempre, la virilità e il denaro. Il sapere sembra essere massicciamente disinvestito a favore del potere... Come oggi, il funzionamento sembra prevalere (e bastare?) sul pensiero.

strano una maggiore vulnerabilità al dominio del mondo dei segni, in cui per poter *essere* bisogna esibire feticci e annessi orpelli sociali. L'adesione a questi simboli non è basata su un desiderio soggettivo, ma origina dalla forte spinta verso un'iscrizione e l'ottenimento di un riconoscimento collettivo oggettivo.

Nel nuovo contratto sociale, quale ruolo assume questa libido narcisistica rispetto alla violenza contemporanea? A nostro avviso, è un codice di accesso all'enigma della violenza giovanile! Non esiste società che possa fare comunità senza libido oggettuale, come abbiamo visto chiaramente in periodo di pandemia in cui distanziamento e mascherine impedivano di sentire pienamente, limitando la vista e il tatto. L'assenza di un contatto fisico, sensoriale e sensuale avvolgente, apre la strada a ogni tipo di sensitività-paranoia in cui aumenta l'indebolimento identitario fisico e sociale. In tempi di pandemia, con il rischio di contaminazioni mortali, prevale logicamente il principio di precauzione. Lo stesso vale, anche se in modo meno logico e più drammatico, quando il rischio è quello della contaminazione psichica con il pericolo della perdita di identità². Quando prevale la quota narcisistica della libido (principio individualista piuttosto che di comunità), la violenza non è mai lontana. Quando in una società, che ha cessato di funzionare come tale, una parte della popolazione rimane sommersa in zone frattali desertificate³ e ricorre alla violenza per sottrarsi alla soffocante palude della sopravvivenza, mentre l'altra parte è stremata dalla faticosa gioia di vivere e la vede come la popolazione degli invasori del futuro... la crisi è non è lontana.

Il nostro argomento principale sarà la violenza dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani adulti, in particolare (ma non solo) nei bacini di popolazione ad alta precarietà e nei quartieri "popolari svantaggiati". Sarebbe assurdo negare che la violenza origina e si sviluppa in certi contesti ed evitare la dimensione politica. La violenza si manifesta più frequentemente contro gli altri e/o contro sé stessi; anche espressa in rapide sequenze esplosive, a rischio di espansione-implosione a causa della crisi sanitaria ed economica e dell'esacerbazione delle profonde disuguaglianze di opportunità.

La minaccia, prevedibile o più o meno fantasmatica, di una rivolta insurrezionale da parte di una giovane classe emergente che vuole essere pro-

² I conflitti internazionali (Russia-Ucraina; Cina-Taiwan-Hong Kong; Iran...) non sono guidati da semplici questioni di territorio geografico; centrale appare la questione dell'identità, di costumi e cultura, a rischio di essere contaminata dall'espansione di Internet.

³ «*Sia il cancro che il terrorismo occupano zone frattali. Emergono da aree desertificate, indebolite e abbandonate. Ma oggi i corpi e il sociale sono zone desertificate*», Jean Baudrillard, *L'illusion de la fin ou la grève des évènements*, Galilée, 1992.

tagonista positiva dei futuri cambiamenti sociali ed ecologici, potrebbe diventare inevitabile a causa della repentina attivazione dell'autoritarismo di polizia e magistratura per contrastarla e stroncarla sul nascere. Occorre fare attenzione alla pretesa maschile di fare eco e specchio alla violenza con la violenza, soprattutto da parte degli adulti nei confronti degli adolescenti... dei genitori nei confronti dei figli. Questo tipo di intelligenza del mondo e della famiglia è troppo virile per essere sensibile alla plasticità della giovinezza. Questo tipo di rigidità posticcia è il segno della paura. Infatti non vi è certezza che, nel periodo della vita più caratterizzato da risveglio emotivo e coscienza di sé, i giovani "violenti" possano sottomettersi a ciò che vivono come il ritorno ad una morale imperiosa sotto forma di dottrina; in altre parole, a un ordine di vita imposto al loro disordine, orchestrato da "vecchi" che non hanno più la loro stessa velocità di combustione emotiva e pulsionale. Questo autoritarismo [dare ordini non è mantenere l'ordine] è nemico della vita. Ma è così facile trovare una risposta più equilibrata nell'attuale clima di sfiducia?

Violenza da e verso le classi svantaggiate e i giovani; violenza narcisistica e anoggettuale in un clima generale di paura del caos, in cui (è davvero una coincidenza?) quando i grandi equilibri sono in pericolo, assistiamo al ritorno in extremis del rimosso-negato. Assistiamo all'esplosione delle rivelazioni di abusi sessuali e incesti, in particolare nelle classi sociali intellettuali e privilegiate e in certe chiese dove immaginavamo che la "buona educazione" e la profondità della compassione potessero servire da "protezione".

Ogni violenza, in particolare quella su bambini e adolescenti, in una confusione delle lingue, non è sempre... sessuale? Recentemente, la moda della critica al pansessualismo freudiano ha reso obsoleto e ridicolo pensare al sessuale, anche se il sesso è ormai ovunque (tranne che nella sessualità, dice Roland Barthes). Per quanto riguarda la psicoanalisi, non è vero (clamore mediatico) che non esista una struttura diversa da quella della sessualità. Per la psicoanalisi, la questione è sempre stata quella della libido... narcisistica e oggettuale. La questione è sempre stata quella economica, cioè quella del valore di scambio dei sintomi: dove si sposta prioritariamente la libido (nella sessualità ma anche nell'economia, nell'arte...) in relazione e in contrappunto alla violenza del mondo? E quale residuo di violenza personale rimane dopo la sublimazione?

Mentre le teorie sulla sessualità infantile vengono accantonate, la sessualità e i suoi abusi si manifestano molto più precocemente (nei preadolescenti) e molto più tardi (nei vecchi predatori sempre più spesso smascherati), e questa fiammata sessuale è spesso la prima scintilla che accende la miccia della violenza. La pratica clinica quotidiana mostra un aumento dei

comportamenti violenti eteroaggressivi e dei tentativi di suicidio nei preadolescenti. Questo non sembra attribuibile a una mutazione genetica, ma a un'evoluzione della società in cui l'iperstimolazione e l'ipereccitazione "riducono" la fase di latenza che, alla fine del periodo edipico, permette al bambino di rivisitarne le basi e trovare lo slancio per affrontare la pubertà che comincia a risuonare nel corpo. Oppure osserviamo la spaventosa frequenza di abusi e negligenze infantili (in cui la dimensione sessuale è sempre presente, anche se non c'è un abuso provato), il più delle volte intrafamiliare; generando molto precocemente situazioni traumatiche di confrontazione *sur-reale* e ai margini del reale che, ripetute e durature, diventano inelaborabili per l'apparato psichico immaturo. Quest'ultimo, in via di formazione, viene "violato dall'interno" da quella che sarà una bomba a orologeria in grado di farlo "esplodere" in *après-coup*. L'uscita troppo precoce dall'infanzia lascia questi individui, abusati e deprivati emotivamente (che hanno conosciuto la durezza e non sanno di ignorare la tenerezza), con dubbi sull'identità e sulle loro identificazioni piene e complete, e allo stesso tempo impedisce la rinuncia all'onnipotenza narcisistica⁴, che non favorisce lo sviluppo dei processi di sublimazione. Al suo posto, vediamo una forte tendenza alla distruzione guidata da un egoismo difensivo illimitato. Lo psicoanalista dell'adolescenza sarà convocato troppo tardi a condurre questi adolescenti, attraverso l'accettazione dei limiti, a rinunciare alla posizione di bambino rabbioso onnipotente o di neonato angosciato.

Il nostro tema non è l'aggressività "naturale", essenziale per lo sviluppo e la strutturazione psichica, ma la violenza che subiscono e fanno subire gli adolescenti "difficili", "esclusi" dal "sistema" socio-culturale, dagli spazi produttivi e creativi, così come dai "settori" dell'istruzione e della cura psicologica e somatica, come ha brutalmente rivelato la pandemia Covid-19 (non lo sapevamo?). Ciò che non sappiamo è che sentono un disperato bisogno di cultura e istruzione più che opporvisi.

Esclusi solo in parte, rispetto ad altri tempi e luoghi del mondo, e per ragioni molteplici e complesse alcune delle quali ad essi imputabili (dinamiche multidimensionali e circolari), ma notoriamente esclusi e lo sono stati per lungo tempo, tanto da pagare un prezzo elevato soprattutto in tempo di crisi.

Cosa subiscono e fanno subire... piuttosto che fanno subire e subiscono... Perché questo ordine? È impossibile rimanere sordi e ciechi di fronte agli aspetti sociali e familiari di questi agiti violenti (maltrattamenti coniu-

⁴ Questione importante: sviluppano precocemente relazioni di odio con gli altri (violenza) e con sé stessi (suicidio), che nascono dalla lotta dell'Io per l'autoconservazione e l'affermazione. La posta in gioco è vitale: è una questione di vita o di morte psicologica. E questo vale sia a livello individuale che delle nazioni.